

with N. CSI
LIVE

sabato 8 giugno 2013 _ 18.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola Universitaria Professionale
della Svizzera Italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

andrea mori _ flauto

classe di flauto di mario ancillotti



Andrea Mori

Andrea Mori nato a Fabriano (AN) nel 1990, ha studiato con il M° Fulvio Fiorio presso l'istituto superiore di studi musicali "G.B.Pergolesi" AFAM di Ancona diplomandosi nel 2010 con il massimo dei voti più la lode.

Contemporaneamente partecipa ad alcune Masterclass tenute dal M° Claudio Ferrarini ed a un Master annuale di perfezionamento con il M° Giovanni Roselli presso la "Di.es.is. Academy" a Roma, dove incontra il M° Claudio Montafia e il M° Maurizio Simeoli. Si

esibisce in vari concerti, come orchestrale, in formazione da camera, in duo e come solista con l'orchestra, in Italia e all'estero. Si qualifica nei primi posti in vari concorsi nazionali e internazionali come il "Concorso internazionale Rovere d'Oro" e il "Premio Nazionale delle Arti". Attualmente è allievo del M° Mario Ancillotti frequentando il "Master of Arts in Music Performance" presso il Conservatorio della Svizzera italiana.

W.A. Mozart
1756 – 1791

Quartetto in Re Maggiore KV 285
per flauto, violino, viola e violoncello
I. Allegro
II. Adagio
III. Rondò

S. Prokofieff
1891 – 1953

Sonata in Re Maggiore op. 94
per flauto e pianoforte
I. Moderato
II. Allegretto Scherzando
III. Andante
IV. Allegro con brio

pausa
(5 minuti)

J.S. Bach
1685 – 1750

Partita in La minore BWV 1013
per flauto solo
I. Allemande
II. Corrente
III. Sarabande
IV. Bourrée Anglaise

F. Poulenc
1899 – 1963

Sestetto op. 100
per pianoforte e quintetto a fiati
I. Allegro vivace
II. Divertissement
III. Finale

con la partecipazione di:
lyn vladimir mari _violino
riccardo freguglia _viola
sebastian kolin _violoncello
riccardo feroce _oboe
djordje kujundzic _clarinetto
arseniy shkaptsov _fagotto
kyle hayes _corno

anna lisa giordano, leonardo bartelloni _pianoforte

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) Quartetto in re Maggiore, K 285

Il Quartetto in re maggiore (Al quale si ricollegano i due brani, per uguale organico, K 285a e K 285b) è fra le prime opere composte a Mannheim, dove Mozart, accompagnato dalla madre, era giunto il 30 ottobre 1777 lasciando alle spalle l'infruttuoso soggiorno a Monaco e Augusta. Attraverso i consigli e la mediazione di J. B. Wendling, lo «squisito flautista» (Mozart) della celebre orchestra della città, il musicista conobbe il ricco olandese De Jean, musicista dilettante, e aderì, seppure svogliatamente, alle sue richieste di creare composizioni originali per flauto, dietro al corrispettivo di 200 fiorini (secondo Cadieu, Mozart stesso ha confessato di sentirsi «anchilosato» quando doveva scrivere per tale strumento). I tre Quartetti per flauto e archi, i Concerti K 313 e K 314, e l'Andante K315 furono le risposte di Mozart al singolare «contratto».

Il K 285 che, secondo Einstein, «nessuno potrebbe mai immaginare che non sia stato composto con amore», attraverso la freschezza del discorso, l'invenzione traboccante e continua, la sapienza concertante nella condotta dei quattro strumenti, raggiunge un livello qualitativo che trascende l'apparato convenzionale dello stile galante.

Il quartetto in re maggiore rivela come Mozart sapesse ottenere, anche attraverso la semplicità espressiva richiesta dai canoni compositivi tipici dello stile galante, effetti assai pregevoli e piacevoli, apprezzabili sia nel primo movimento in forma-sonata dalla ricca tessitura tematica in cui non solo il flauto, ma anche i tre archi sono impegnati attivamente nella conductio della trama musicale, sia specialmente nella melodia esposta nel successivo *Adagio* in si minore e finemente accompagnata dal pizzicato degli archi, interrotta improvvisamente da una pausa generale, momento di attesa e di sorpresa per poi sfociare nel brillante *Rondeau* alla francese.

Commentò Abert: «Già l'inizio con i numerosi sospiri rimanda al gusto di Mannheim. Il tempo più originale è quello di mezzo, con la melodia del flauto accompagnata a mo' di romanza da un pizzicato (...); più importante è però il primo tempo, con la sua accurata condotta delle parti, l'appassionato sviluppo molto esteso ma tematicamente qualificato». Einstein: «l'Adagio dolcemente melanconico, forse il più bel "solo" accompagnato che sia mai stato scritto per flauto».

Curiosità: Mozart trovò molte difficoltà nell'essere pagato dal «difficile committente» DeJean. Pare che, dei tre Quartetti, il K 285 sia stato il solo gradito come stile, contenuto e lunghezza.

Sergej Sergeevic Prokofiev (1891-1953)
Sonata in Re maggiore, op.94

Prokofiev nasce a Sontsovka un posto molto isolato della Russia il 23 aprile 1891 sotto il segno del Toro con ascendente Scorpione: *“il toro-scorpione fa pensare ad una macchina infernale che il primo, infaticabile, riempie di un carburante che il secondo brucia a mano a mano con la stessa tenacia”*. Per quanto riguarda il carattere e lo stile compositivo di Prokofiev, una diagnosi perfetta, da manuale.

Preso il diploma di libero artista in composizione e di pianoforte al conservatorio di S.Pietroburgo intraprende da subito una carriera da entrambi i lati che lo porta in giro per il mondo. Passò un periodo anche a Parigi e a proposito della Francia il nostro scrive: *La Francia, essendo stata vittoriosa nel campo di battaglia, voleva del pari vincere nel campo dell'arte. Da qui le eccezionali attenzioni riservate ai “Six”[...], attenzioni che i “six” non meritavano affatto*. Con almeno uno dei Six, Poulenc, Prokofiev ebbe un rapporto di amicizia. E la sua musica non gli fu estranea, infatti

la sonata n.5 per pianoforte sembra quasi una sonata per flauto e pianoforte di Poulenc.

Nella **sonata op. 94**, scritta nel 1943 il flauto c'è davvero... e c'è un poco di Poulenc: tenerezza bucolica, rusticità danzante, umorismo sorridente si alternano e si mischiano nella sonata. La costruzione è “classica”: Moderato in forma-sonata in re maggiore con secondo tema in la maggiore, Scherzo in la minore in forma di scherzo con trio, ripetizione dello scherzo e coda, Andante in fa maggiore in forma di canzone, Allegro con brio in re maggiore in forma di rondò.

Johann Sebastian Bach (1685-1750)
Partita in La minore, BWV 1013

La Partita in La minore venne alla luce probabilmente alla corte di Cothen, La copia manoscritta fu redatta circa nel 1722 e recita sul frontespizio " *pour la flute traversiere*" ed è l'unica pagina per strumento a fiato solo (senza il sostegno del continuo) del catalogo bachiano. La singolarità della pagina, totalmente priva di accompagnamento, balza evidente anche se non si deve trascurare il fatto che per flauto solo, avevano già scritto o stavano per scrivere autori come Hotteterre, Telemann e Bodinus. La Partita è strutturata come una suite in quattro movimenti, l'ultimo dei quali reca l'insolita denominazione di "Bourée angloise". A somiglianza delle tre partite per violino solo (BWV 1002, 1004 e 1006), essa coniuga l'esplorazione trascendentale di tutte le possibilità tecniche che un virtuoso riesce a rinvenire nel suo strumento con la varietà di un'invenzione melodica lussureggiante e con l'immagine astratta di un'armonia sottintesa, a causa della natura monodica del flauto. Questa viene così suggerita attraverso l'alternarsi dei registri, richiamata per mezzo dell'inserimento nella linea melodica di note estranee al suo svolgimento, simulata – nei passaggi più virtuosistici – con il rapido susseguirsi di suoni distanti l'uno dall'altro, così da creare l'illusione del contemporaneo prodursi di due voci. Nel carattere necessariamente ambiguo di una tale armonia "implicita" risiede il suo elemento di maggior efficacia: la funzione armonica delle singole note implica spesso un'ambivalenza che rende lo svolgimento del discorso musicale più complesso e più ricco.

Francis Poulenc (1899-1963)
Sextet for Piano and Wind Quintet, Op. 100

Il *Sestetto* di Poulenc è un'opera inusuale nel panorama musicale cameristico dell'epoca: non esistevano precedenti riferimenti ad una formazione composta da pianoforte e quintetto di fiati. Prima di quest'opera, Poulenc aveva già scritto "Aubade" per pianoforte e 17 strumenti (1928), opera che ha consolidato la sua capacità nella scrittura per quintetto di fiati. I primi anni Venti furono per Poulenc molto intensi dal punto di vista della musica da camera: sperimentò diverse combinazioni inusuali, con discreti successi ("Sonata per corno, tromba e trombone", "Trio per oboe, fagotto e pianoforte", "Sonata per clarinetto e fagotto"). L'opera, scritta nel 1932 (coeva dunque al "Concerto per due pianoforti e orchestra"), fu eseguita per la prima volta il 13 dicembre del 1933. Dopo questa *primiere* il *Sestetto* non venne ripreso fino al 1939, quando, dopo una revisione della sua opera, ripresentò il brano al pubblico. La prima esecuzione della versione definitiva avvenne il 9 dicembre 1940, presso la *Salle Pleyel* di Parigi. Il *Sestetto* è dedicato a Georges Salles, all'epoca curatore del *Louvre*, che ospitò per un certo periodo Poulenc nella sua casa di Montmartre.